

◆ *Il presidente del Consiglio alza la voce: «In un paese di saltimbanchi audacia e tenere ferma la linea, finirli coi giochetti»*

◆ *«Nel dibattito sulla fiducia non ho fatto questione di poltrone: sarebbe bastato un cenno e i voti sarebbero arrivati»*

◆ *Il vicepremier: «Quando fu chiaro che non saremmo riusciti a vincere qualcuno cominciò a farci strane proposte»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Abbiamo detto no al mercato dei voti»

Prodi svela il «giallo» Roscia: per astenersi voleva una rete televisiva

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Un tentativo di mercanteggiare i voti c'è stato, ma il governo non l'ha subito. Anzi, l'ha respinto senza esitazione, con sdegno, al mittente. A svelare l'episodio sono stati lo stesso presidente del consiglio Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni ad una manifestazione dell'Ulivo che si è tenuta ieri a Bologna. Venerdì mattina, quando era ormai chiaro che il governo dell'Ulivo, non sarebbe riuscito ad ottenere la maggioranza dei voti dai banchi dell'opposizione un parlamentare leghista (si saprà in serata il nome: Daniele Roscia) ha proposto al presidente del Consiglio alcuni voti in cambio di una rete televisiva e dello statuto di autonomia per la regione Lombardia.

È il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni a raccontare nei dettagli. Prima di lui vi aveva accennato anche Romano Prodi il quale non era però sceso nei particolari.

Davanti ad una platea calorosa il presidente del consiglio si era sentito urlare da una fan: «Devi essere audace». E lui, punto sul vivo, ha colto l'occasione ed è diventato un fiume in piena. «Sì, signora, l'unica cosa che non mi si può rimproverare è l'audacia». E poi: «Se in un paese di saltimbanchi l'audacia è tenere ferma una linea, finirli con il trasformismo e con i giochetti che hanno rovinato il paese, io allora sono un audace. Ma se l'audacia è essere più bravi a fare il salto triplo carpiato, ad essere più veloce a cambiare le parole dette due ore prima io non sono audace perché questa audacia non la voglio».

Neanche a dirlo il teatro, affollatissimo, scoppia in un boato, mentre sventolano decine di bandiere dell'Ulivo e della Quercia.

Prodi non si ferma e continua il dialogo con la signora della platea, ma in verità parla soprattutto agli altri, agli oppositori e a quanti dentro la stessa maggioranza di centrosinistra lo criticano per come ha condotto la fase del voto di fiducia.

«Cara signora l'audacia non si vede dal tono della voce, ma dal contenuto delle parole». Che il presidente del consiglio detesti il retrobottega è arcinoto, ma in questa occasione è quantomai esplicito.



Romano Prodi al termine del suo accalorato intervento davanti alla platea dell'Ulivo bolognese abbraccia Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

«In questo paese bisogna riflettere su che cos'è la furbizia e su che cos'è l'audacia. Se essere audaci è fare il saltimbanchio io non ci sto».

Ed è qui che si rivolge polemico anche a quanti dentro la maggioranza, dal Ppi ai Ds, gli hanno rimproverato di essersi mosso avventatamente senza tenere sotto controllo i numeri.

«Ci hanno detto che non sappiamo fare i conti. Noi i conti li sappiamo fare benissimo, ma quando viene qualcuno a dirci se mi dai questo o quello ti do i miei voti io dico no, nooo!!!».

Romano Prodi non parla più sottovoce, alza la voce pian piano fino a quando il tono del «no» diventa gridato. Non era mai capitato di

sentire il presidente del consiglio impegnare così a fondo le sue corde vocali.

La platea ha gradito ed è scattata in un applauso cominciando a ritmare il suo nome: «Ro..ma..no, Ro..ma..no, Ro..ma..no».

E lui insiste: «Io non ho mai fatto questioni di poltrone, credo di averlo dimostrato. Durante il dibattito parlamentare mi sarebbe bastato fare così con la testa (un cenno di assenso, ndr) e i voti sarebbero venuti. Ma questa non è la moralità di un paese, noi il paese lo abbiamo salvato e stiamo costruendo il futuro, non il passato perché noi il passato lo abbiamo sconfitto». Ancora lunghi applausi dalla platea.

È Walter Veltroni, arrivato quando Prodi stava finendo, ad entrare invece nel dettaglio del tentativo leghista di mettere in vendita i loro voti.

«Quando fu chiaro che non saremmo riusciti ad avere la maggioranza, qualcuno cominciò a farci proposte singo-

lari. Un deputato ci ha proposto di fare uscire dall'aula due o tre parlamentari del suo gruppo in cambio di una rete televisiva e dello statuto di autonomia di una regione». Prodi risale anche lui alla tribuna per confermare i particolari dell'episodio. E poi aggiunge: «In quel momento bastava che facessi così con il capo (sì, ndr), ma invece ho fatto così (no, ndr). E l'Ulivo è anche dire no».

Applausi finali scroscianti. Veltroni e Prodi escono dal teatro inseguiti dai giornalisti che gli chiedono di sapere chi sia il parlamentare che ha proposto il commercio di voti. Il presidente del consiglio dà un'indicazione: «È stato un solo parlamentare leghista che si è avvicinato ai banchi del governo, ci sono anche le riprese televisive a testimoniare. Fate i giornalisti, indagate».

Sarà lo stesso Roscia, in serata, a facilitare le «indagini»: «Sono stato io, ammette», e il giallo si chiude finalmente.

### Valeria Marini: il governo doveva cadere

Arrivata l'altra notte in una discoteca di Alba - dove l'attendevano oltre mille ammiratori e dove le sono stati offerti due maxi-tartufi del valore di un milione e duecentomila lire, poiché l'occasione era appunto quella dell'apertura nazionale della Fiera del Tartufo - l'attrice Valeria Marini non ha parlato molto, ma ha toccato vari argomenti, persino quello della crisi di Governo. «È un momento difficile per il paese - ha detto, rispondendo ad una domanda dei giornalisti - ma se il Governo è caduto è perché doveva cadere». Poi, sempre sorridente, ha risposto a diverse domande, spiegando di avere un solo fidanzato, e molte proposte di lavoro nel cinema.

IL CASO

### Il leghista confessa: «Ho fatto la proposta»

**ROMA** «Ho fatto io la proposta a Prodi, ma lui ha rifiutato». Daniele Roscia, deputato leghista bresciano, non ha difficoltà ad ammettere di essere lui il parlamentare che ha avvicinato il presidente del consiglio per proporgli alcuni voti in cambio di una rete tv e di un primo riconoscimento per l'autonomia della Padania. Per telefono risponde così ai giornalisti: «Ho voluto sondare le posizioni di Prodi. Lui pareva frastornato, forse stava capendo la gravità del momento, poi ha reagito facendo spallucce. Ha rifiutato, anche se poi magari se ne sarà pentito, visti i risultati». Alla domanda «perché la richiesta di una rete tv, visto che la Lega varerà proprio oggi la sua Telepadania», Roscia replica così: «Ritengo che nell'immediato una tv sarebbe stata molto importante per noi, chiesimo il terzo polo. Comunque - conclude, lanciandosi in congetture - se avessi avuto come interlocutore D'Alema, le cose sarebbero andate diversamente».

Un'ammissione in piena regola, giunta nel tardo pomeriggio di ieri e che, ponendo fine al «giallo» protrattosi per metà giornata, mette però nei guai sia Bossi che numerosi altri esponenti leghisti che per ore si erano affannati, con espressioni sprezzanti, a smentire categoricamente Prodi e Veltroni. Al «senatur» che aveva parlato di «messaggio mafioso» aveva fatto immediatamente eco Roberto Maroni: «Prodi e Veltroni prima hanno dimostrato di non saper fare i conti e adesso anche di non saper perdere. Mi aspettavo più classe da loro. Oltre che patetici dimostrano anche di avere le idee assai confuse».

A seguire altre invettive di esponenti leghisti, ovviamente sempre precedenti la conferma di Roscia. Il presidente della Lega Stefano Stefani, dopo un ardito parallelo tra Prodi-Veltroni e Stanlio ed Ollio, aveva aggiunto: «Sappiano che noi non abbiamo nulla da perdere, ma solo da guadagnare. Il nord a dispetto di come può apparire sulla stampa è unito e questi avvertimenti non ci fanno paura... Siamo tutti uniti contro i duopoli e forse quel fantomatico deputato

leghista di cui parlano era un inviato di Clinton...».

Ancor più esplicito un altro leghista, Rolando Fontan, che aveva parlato di «un'ennesima bufala messa in giro da questi ignoranti, nel senso letterale del termine».

Fontan aveva tentato anche una lettura politica: «Queste bugie si spiegano con il fatto che Prodi e Veltroni hanno il dente avvelenato con la Lega dato che è stato l'unico partito ad aver fatto opposizione dal primo all'ultimo giorno: la verità è che hanno sbagliato a fare i conti per tenersi in piedi, figuriamoci come li hanno fatti i conti nelle leggi di spesa e nella finanziaria».

Una vicenda allucinante, esilarante se non fosse deprimente, degna di «un popolo da avanspettacolo» è il severo giudizio di due costituzionalisti, Vincenzo Caianello ed Antonio Baldassarre, entrambi però concordi sull'inesistenza di profili di illecito giuridico-costituzionale. «Un episodio da cortile - dice Caianello - una richiesta esilarante, di una ingenuità che lascia sbigottiti, oltretutto inidonea a sortire qualsiasi risultato concreto».

Anche se Prodi avesse risposto affermativamente - rivela l'ex presidente della Consulta - sarebbe stato «un impegno privo di senso», equivalente a chiedere al presidente del consiglio «la luna nel pozzo».

«Allucinante» è il termine a cui si affida Baldassarre per commentare la richiesta di baratto e si riferisce «al livello politico a cui si è giunti da parte di certe persone e di certi gruppi politici». Comunica a suo dire non saremmo di fronte «ad un illecito penale, semmai ad un illecito etico».



Il leader della Lega Umberto Bossi

Dal Zennaro/Ansa

## Bossi: «La Lega a Roma deve governare»

Favori in cambio della fiducia? Prima insulta, poi ammette: «Non lo sapevo»

DALL'INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

**BASSANO DEL GRAPPA** Camicia verde, ma indossata sotto un completo grigio scuro elegante, quello dei giuramenti solenni di Venezia. Umberto Bossi si presenta così al congresso della Lega veneta: la rivoluzione nordista resta vicina al cuore, ma coperta da un abito da cerimonia. «La Lega a Roma deve governare sempre...o cogli un'altra», dice a un certo punto del suo complicatissimo discorso di un'ora e mezza, pronunciato davanti a una platea di leghisti esterrefatti. Il problema veneto, la rottura consumata da Comencini, si riduce a una questione di «quattro scalzacani». Bossi è ormai tutto concentrato sull'altra questione: quella del Governo, della crisi, quella da cui dipende davvero il futuro della Lega. Bossi ha riproposto la Lega nel conte-

sto politico generale, operando un rovesciamento totale della strategia: «Andiamo a Roma a giocare la partita. Più sei forte e più puoi giocare una partita spregiudicata». Sulla sua spregiudicatezza nessuno ha dubbi. Prodi e Veltroni lo hanno accusato di aver cercato operazioni sottobanco. «La notizia è destituita di ogni fondamento... Questo di Prodi e Veltroni è un messaggio mafioso...ma vada via el cù» è la replica in camicia verde durante il comizio. Ma il Senaturo è costretto a rettificare più tardi dopo l'ammissione del deputato bresciano Daniele Roscia, che tranquillo rivela alle agenzie di

**LA SVOLTA DI BASSANO**  
«Dobbiamo rigirare la frittata cercando di non farci schiacciare dai due poli»

avere voluto «sondare Prodi». «Mi sembra una cosa da matti - abbozza il Senaturo - Se la faccenda di Roscia è vera, se ha parlato davvero con Prodi in quei termini farà bene a cambiar mestiere. Di questa faccenda non sapevo nulla. In un primo momento ho addirittura pensato che fosse una presa in giro. Del resto per parlare con un Presidente del Consiglio un parlamentare deve passare attraverso di me. Con una cosa del genere invece si rischia di creare solo difficoltà al Movimento».

Pur rinviando ogni decisione definitiva al congresso federale, programmato a Brescia fra due settimane, già lancia messaggi sulle sue intenzioni: «Andiamo a Roma per rigirare la frittata...Mi chiedo del Governo tecnico. Dobbiamo ragionare. Da due anni la Lega è rimasta dov'era. Intanto è cambiata la realtà politica. Loro non ci hanno cancellato, ma noi non sia-

mo abbastanza forti per vincere. O la Lega si intramette all'interno della politica oppure restiamo schiacciati fra i due poli che si mettono d'accordo. A Roma non vinceremo mai. Ci fregheranno sempre. Non possiamo restare con le mani in tasca a guardare in attesa che peggiorino la legge elettorale, che ci danneggino ulteriormente. Dobbiamo opporci a questo disegno distruttivo del Nord. Quindi chiediamoci: siamo una forza di Governo? Per me la Lega deve essere una forza di Governo sempre». Bossi è scatenato, la platea veneta sempre più sorpresa: «Dobbiamo chiederci e il prossimo congresso dovrà decidere: ci accontentiamo del governissimo o dobbiamo rompere lo schema? Il Nord a Roma deve governare. Dobbiamo rigirare la frittata, cercare di sfruttare la situazione». Non sono passate che poche ore da quando aveva dichiarato il suo

totale disinteresse. Ora invece viene lasciata intravedere addirittura una soluzione finale per il Governo con la Lega quale possibile partner. Nei corridoi del congresso veneto si fanno svariate ipotesi fra i delegati: «Ha già l'accordo con D'Alema». «Ha parlato con Cossiga» e via fantasticando. Ma ieri il Senaturo ha cercato di sistemare ogni cosa: Berlusconi, «il mafioso», resta il nemico giurato, il responsabile di ogni trama antileghista, il mandante di tutti i frazionismi interni. Ma quel che più preme a Bossi è chiarire il capitolo delle alleanze. «Alle elezioni andremo sempre da soli...vicino alle nostre radici non ci devono essere inquinamenti. Soltanto i partiti romani. La Lega può fare accordi solo col blocco padano». Bossi fissa anche la vera scadenza: «Fra un anno e mezzo dobbiamo vincere le elezioni regionali nel Nord, in Lombardia e nel Veneto».

